

I TRE PORCELLINI NELLA TERRA DEI NURAGHI

**UNA STORIA IDEATA E
ILLUSTRATA DALLA 3[^] C
DELLA SCUOLA SECONDARIA DI
PRIMO GRADO DI OLLASTRA**



ISTITUTO COMPRENSIVO SIMAXIS VILLAUROBANA

I TRE PORCELLINI NELLA TERRA DEI NURAGHI

UNA STORIA IDEATA E
ILLUSTRATA DALLA 3^ª C

La classe terza C della Scuola Secondaria di primo grado di Ollastra ha ideato un modo creativo e coinvolgente per insegnare ai bambini della scuola primaria l'importanza dei Nuraghi, strutture simbolo della Sardegna.

La classe ha studiato l'architettura dei nuraghi e approfondito la conoscenza delle strutture e della storia della civiltà nuragica.

Utilizzare una fiaba come base e adattarla per enfatizzare la resistenza e la stabilità dei nuraghi è stato un ottimo modo per rendere il tema accessibile e divertente per i più piccoli.

La fiaba si è ispirata alla favola dei tre porcellini ed è stata illustrata dai ragazzi con disegni adatti ai più piccoli. Successivamente i ragazzi hanno creato un piccolo libro illustrato che attraverso un testo semplice e accessibile e le illustrazioni fosse una lettura da condividere con i bambini della scuola primaria.



C'era una volta, in un'isola antica circondata dal mare turchese e profumata di mirto, una mamma porcellina che viveva con i suoi tre figli, Cuccureddu, Vittorieddu e Gavino, in una valle ai piedi di un grande nuraghe, un'antica torre di pietra costruita dal popolo sardo.

Un giorno la mamma disse loro:

“ Figli miei, ormai siete cresciuti ed è tempo che ognuno di voi costruisca la propria casa che lo protegga . Là fuori gira il lupo Gennaro, che viene dal continente. È un tipo furbo e affamato ed è venuto proprio per assaggiare il famoso maialetto sardo, su proceddu !”

I tre porcellini si abbracciarono, salutarono la mamma e partirono ognuno per la propria strada.



Cuccureddu e la casa di canne e di frasche.

Cuccureddu era allegro e un po' pigro. Arrivò vicino a un ruscello, sulle cui rive notò molti rami e canne palustri, così pensò:

“Perfetto! Con queste frasche mi costruisco una casa in un attimo!”

Raccolse i rami, li legò alla buona e in poco tempo ebbe una capanna leggera ma traballante.

“E adesso si va giocare!” — gridò tutto fiero.

Ma la sua casa non avrebbe resistito nemmeno a su Maistrai, il forte vento di maestrale che spesso spazza la Sardegna.



Vittorieddu e la casetta di ladrini

Vittorieddu, più riflessivo ma non troppo, decise di costruirsi una casetta tutta in ladrini, i mattoni crudi di argilla e paglia con i quali si costruivano tradizionalmente le case nella pianura del Campidano.

Impilò i mattoni di ladrini ma senza mettere la malta tra di loro. Alla fine era sudato e stanco, ma soddisfatto:

“Domani sistemerò meglio... Oggi basta così!”

La sua casa in ladrini era più forte della casa di Cuccureddu, ma ancora troppo fragile.



Gavino e il piccolo nuraghe

Gavino, il più saggio, salì su una collina e osservò un maestoso nuraghe all'orizzonte.

“Se gli antichi l'hanno costruito senza cemento ed è ancora in piedi dopo millenni, anch'io ci riuscirò!”

Raccolse grandi blocchi di pietra e li posizionò con pazienza. Fece una base solida, muri spessi e un ingresso stretto come nei veri nuraghi, per tenere lontani i nemici.

Quando terminò, guardò la sua casa ed esclamò, lodando la solidità della sua dimora:

“Custa gaias ca est una domu foti!”



Arriva il lupo Gennaro

Una notte, il lupo arrivò davanti alla casa di Cuccureddu.

“Apri, porcellino bello, sono il tuo nuovo vicino e vorrei fare la tua conoscenza.”

“No e no!” gridò Cuccureddu.

“Apri o soffierò così forte da far cadere la tua bella casetta”

“No e no!” replicò il maialino “tanto non potrai riuscirci!”

Il lupo soffiò... FWOOSH!

La casa volò via come lana al vento e Cuccureddu fu costretto a scappare verso la casa di Vittorieddu, che sorgeva là vicino.



Fratello, fammi entrare!

“Ajò, movidindi, entra presto!”

Ma il lupo li aveva seguiti, poco dopo si presentò alla porta di Vittorieddu e bussò.

“Aprite, porcellini belli, sono sempre io, il vostro nuovo vicino, vorrei solo fare la vostra conosenza!”

“No, e no! Abbiamo capito quali sono le tue intenzioni, vattene da qui, baidinci de innoi”
risposero insieme.

Il lupo, sempre più arrabbiato, soffiò con forza...

FWOOOSH! I mattoni di ladrini iniziarono a tremare, ma siccome resistevano, Gennaro chiese aiuto al Maestrone: “ Dammi una mano anche tu, soffia con me!”

Il lupo e il vento soffiavano con forza e i mattoni iniziarono a cadere.

I due porcellini ebbero appena il tempo di fuggire verso la collina di Gavino.



Gavino! Apri! Dissero i due fratellini, impauriti e tremanti.

“Entrate! Intraì”

I tre si chiusero dentro. Il lupo Gennaro arrivò trafelato ma ancora determinato a non lasciarsi sfuggire una buona cena gratis, e bussò con forza dicendo:

“Porcellini cari... aprite, voglio solo scambiare due chiacchiere con voi davanti a un buon bicchiere di vernaccia...”

“No e no! Abbiamo capito che vuoi fare di noi la tua cena. L'anno scorso, nostro cugino Torigheddu, emigrato in continente, è finito sulla tavola di un lupo identico a te” rispose Gavino.



Allora il lupo soffiò. Soffiò con forza ma senza l'aiuto del maestrale che se n'era andato, offeso dalle parole di Gennaro che l'aveva definito un buono a nulla. Soffiò fino a diventare rosso, ma le pietre del nuraghe non si mossero neanche di un millimetro.

Soffiò di nuovo, ancora più forte. Niente.

Soffiò ancora, fino quasi a caderedalla stanchezza, ma le pietrerestarono immobili, come giganti silenziosi. Sfinito, il lupo se ne andò ringhiando, lasciandosi cadere sfinito tra i cespugli di lentisco

Essendo un tipo tenace e prestando attenzione ai brontolii della sua pancia vuota, pensò di arrampicarsi sul nuraghe 'per poi raggiungere e il tetto e calarsi dal buco centrale. I porcellini, che avevano già acceso un fuoco al centro ella stanza, riservarono al lupo una calda, anzi bollente, accoglienza.



Gennaro finì arrosto e divenne la cena — a dire il vero, avanzò anche qualcosa per il pranzo del giorno dopo, dei tre porcellini.

E fu così che i porcellini impararono che è meglio lavorare con calma e pazienza che troppo velocemente “ mellus a fai cun calma chi de pressi” mentre il lupo imparò a sue spese che i maialetti sardi sanno sempre farsi rispettare.

Da quelgiorno i tre fratelli vissero felice e sicuri, e ognitanto, quando fuori soffiava Su Maistrai, sorridevano e dicevano: “Che soffipure: noi abbiamo le pietre degli antichi!”

